



6 milioni a rischio



1 novembre 2011 - Il meteo annuncia nuove piogge in Liguria: scatta l'allarme. Una reazione ragionevole e anzi dovuta. Ma più ragionevole sarebbe dare ascolto al presidente della Repubblica che mercoledì scorso, dopo il disastro delle Cinque Terre, ha parlato di "tributi molto dolorosi che purtroppo paghiamo ai cambiamenti climatici". Se quelle parole hanno un senso - e questo senso è spiegato in modo dettagliato nei quattro ponderosi rapporti dell'Ipcc - oltre a impegnarsi per rimuovere le cause del caos climatico (uscire dalla dipendenza dai combustibili fossili e smettere di deforestare) occorre intervenire in maniera strutturale sulla nostra capacità di leggere i problemi del territorio e di governarli: anche se fermassimo immediatamente la crescita delle emissioni serra (e non lo stiamo facendo) il riequilibrio dell'atmosfera richiederà tempi molto lunghi.

Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Gian Vito Graziano, ha ricordato che, se l'Italia è per la maggior parte terra ballerina, in 29.500 chilometri quadrati il rischio idrogeologico è particolarmente alto. In quest'area vivono 6 milioni di persone, ci sono 6 mila scuole e 531 ospedali. Il pericolo non riguarda pochi Comuni nel momento del nubifragio ma un decimo dell'Italia 365 giorni all'anno.

Quello che occorre è: aggiornare la carta geologica del paese; calcolare area per area l'impatto della tropicalizzazione del clima sulle nostre infrastrutture; applicare in modo rigoroso le norme di buona gestione del territorio per ridurre il rischio idrogeologico; rilanciare la green economy, in particolare nel settore energetico ed edilizio.

Quello che il governo sta facendo è: tagliare i fondi per l'ambiente e per la difesa del territorio; promettere condoni che incentivano l'abusivismo più pericoloso; creare l'incertezza che rende difficile la vita alle imprese che si impegnano nel campo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili.